



Antonello Soro

Intervista ad Antonello Soro

«Il governo va a avanti a colpi di spot, così si spinge alla clandestinità»

Il capogruppo Pd Nel Ddl restano le mostruosità, le donne senza permesso rischiano di perdere i figli. Maroni ci ripensi

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Questo ddl sicurezza ottiene un solo risultato: spingere attraverso infinite barriere gli immigrati verso la clandestinità e l'illegalità. Il bilancio di tutte le leggi firmate Berlusconi sull'immigrazione, dalla Bossi Fini in poi, è fallimentare: e la prova è che

l'afflusso di clandestini non si è fermato. A Lampedusa gli sbarchi sono aumentati del 150%, così anche sulle altre coste. Tutte persone che questo ddl spinge verso il lavoro nero.

Presidente Soro, come valuta la retro-marcia sui presidi-spia?

«Noi l'abbiamo detto per settimane che erano norme dannose, ma Cicchitto e Gasparri facevano spallucce. Poi arriva Fini, o il gruppo dei 101, e questo ddl perde un pezzo alla volta: prima i medici-spia, poi i presidi. Ma la

mostruosità resta: l'introduzione del reato di clandestinità impone a tutti i pubblici ufficiali di denunciare un reato. E questo vale anche per chi è entrato regolarmente in Italia ma il permesso gli è scaduto, magari perché ha perso il lavoro. Il risultato sarà che per paura di essere denunciati i clandestini non manderanno i figli a scuola. E staranno alla larga anche dagli ospedali. Per non parlare della norma che impedisce alla madre clandestina di registrare il figlio all'anagrafe».

Il ministro Calderoli giura che non è così, che una donna incinta ha un permesso di soggiorno fino a sei mesi dopo il parto.

«Se una donna non ha il passaporto non può chiedere al questore il permesso temporaneo che le consente di registrare il figlio. E così il bambino risulta abbandonato e dopo 10 giorni inizia il percorso per l'adozione. Tutti i giuristi che abbiamo consultato ci dicono che è così. Invito la maggioranza a dimostrarci il contrario».

Il governo sembra ormai deciso a chiedere la fiducia.

«È una prova di grande debolezza: il governo si dipinge come decisionista e poi non riesce neppure a convincere i propri deputati delle sue scelte. Hanno detto che avevano tanta fretta e poi oggi pomeriggio (ieri, ndr) hanno interrotto le votazioni perché non avevano trovato la quadra tra loro. In fondo Berlusconi sta già applicando la riforma che ha annunciato: i suoi deputati non contano più niente».

Il ministro Maroni si giustifica dicendo che teme imboscate in aula.

«Quando ci sono di mezzo queste leggi spot, che servono solo a fare la faccia feroce e ad alimentare le paure, Maroni si toglie l'abito di ministro dell'Interno e si rimette la camicia verde. Mi dispiace, perché di solito è una persona seria. E come tale dovrebbe ascoltare i sindacati di polizia, che dicono no alle ronde e chiedono più risorse per garantire sicurezza ai cittadini». ♦

«560 milioni di tagli e soldi alle ronde», polizia in piazza

Un eloquente paradosso ieri alla Camera. Mentre in aula iniziavano le votazioni sul ddl sicurezza, e i ministri Maroni, Alfano e La Russa si riempivano la bocca di parole come «sicurezza» e «ordine», in piazza Montecitorio i sindacati di polizia protestavano duramente contro i tagli ai loro fondi e contro le ronde. «Al-

la sicurezza si tolgono soldi veri e si danno fondi tossici», ha detto il segretario dell'associazione nazionale funzionari di polizia (Anfp) Enzo Marco Letizia. «Il governo ha tolto 560 milioni al Dipartimento della pubblica sicurezza nel 2009 e allo stesso tempo ha dato 100 milioni ai sindaci per finanziare associazioni di volontaria-

to che altro non sono che le ronde». In questo modo, prosegue Letizia, «si disarticola il sistema nazionale delle forze di polizia». Per «riparare il danno», dicono ancora i funzionari di polizia, si provvederà con i soldi sequestrati alla criminalità organizzata, circa 150 milioni. «Ma quando le sentenze di sequestro di beni e denaro saranno definitive, solo l'11% viene confiscato definitivamente e rimane in cassa. Dunque paradossalmente dovremmo restituire i soldi alle mafie». Si tratta, conclude Letizia, di una «situazione inaccettabile per un paese civile e democratico». ♦

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



I trentini sono schivi e saggi E se annettessimo l'Italia a Trento?

Camilleri, Trento non è più Italia. Avevamo fatto tanto per riannetterla allo stivale. Fatica sprecata. A Trento, infatti, i sondaggi con i quali «papi» si attribuisce un televisivo 75 per cento, evaporano. 64,4 al centro sinistra, 20,6 al Pdl: voti usciti dall'urna, non dal televisore. Difficile dire se simile tendenza evidenzia gli umori carsici del Paese. Certo è che questo voto ha l'aria di assomigliare al cigolio che si avverte nei film gialli, quando la suspense raggiunge l'acme. E con il cigolio, il regista vuole che lo spettatore non sia colto impreparato.

Il risultato di Trento è stato, prima ancora che una schiacciante vittoria del centro sinistra, una gran brutta sberla per il Pdl che scivola al terzo posto tra i partiti in lizza. E i soliti venditori di fumo, Cappezzone, Gasparri, Cicchitto e compagnia, se ne sono stati zitti; né hanno tentato di minimizzare la sconfitta, sostenendo che si trattava di amministrative senza importanza. Coronano brutti tempi per gli spacciatori quotidiani del Pdl, costretti a un quasi-silenzioso, vuoi per l'imbarazzante secondo divorzio di «papi» Berlusconi, vuoi per questo risultato elettorale. I trentini sono schivi, saggi e con i piedi per terra. Sanno benissimo che al di là dei fuochi di artificio berlusconiani, c'è una realtà che ogni giorno diventa più dura e difficile. Ragionano con la loro testa e capiscono che le cortine fumogene non riusciranno a nascondere gli effetti concreti sull'economia reale delle previsioni europee a meno di quattro, 4 per cento di Pil, e a più 113 per cento di debito pubblico. E che se non ci si da da fare, almeno localmente, con una buona amministrazione, si rischia grosso. Nel 1915-18 facemmo una guerra per l'annessione di Trento all'Italia. Che si può fare oggi perché l'Italia tutta sia annessa a Trento? ♦

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

